

SABATO DELLA SETTIMANA DELLA I DOMENICA DOPO PENTECOSTE (I)

Lc 4,16b-22: ¹⁶ Venne a Nazaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. ¹⁷ Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: ¹⁸ *Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato a portare ai poveri un lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi,* ¹⁹ *a proclamare l'anno di grazia del Signore.* ²⁰ Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. ²¹ Allora cominciò a dire: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». ²² Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?».

Il brano evangelico odierno riporta l'episodio della visita che Gesù compie a Nazaret all'inizio del suo ministero pubblico. Questo brano, riportato all'inizio del vangelo di Luca, contiene tutti i temi principali che saranno sviluppati nel corso della narrazione dell'evangelista. Marco e Matteo parlano anch'essi di questa visita di Gesù a Nazaret, ma in maniera molto più sintetica, e in un altro punto del loro vangelo (cfr. Mt 13,53ss; Mc 6,1ss).

Il racconto riporta queste parole: «Venne a Nazaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere» (Lc 4,16). Il primo versetto chiave focalizza indubbiamente l'iniziativa di Gesù: «si alzò a leggere» (*ib.*). Il primato di Dio nell'iniziativa di salvezza è, infatti, uno dei temi che Luca svilupperà ulteriormente nel seguito del suo vangelo. L'idea di fondo è che Dio si muove per liberare l'uomo dalle molteplici schiavitù che affliggono il suo spirito, per iniziativa sua, non perché l'uomo ne sia meritevole, né perché il Signore sia tenuto in qualche modo a farlo. Le opere di Dio si muovono nella logica della più assoluta gratuità.

Va notato il pieno inserimento di Gesù nell'esperienza religiosa di Israele. Cristo si reca di sabato nella sinagoga e lì prega insieme alla comunità ebraica: «Venne a Nazaret [...], e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga» (Lc 4,16). La sinagoga e la preghiera comunitaria rappresentano, quindi, la prima tappa della manifestazione pubblica di Cristo. La comunità che si raduna in preghiera, è sempre il primo e necessario riferimento del singolo credente, il quale impara a pregare dalla comunità che prega.

Il secondo tema che Luca svilupperà nel corso del suo vangelo, è l'azione dello Spirito Santo: «Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me» (Lc 4,17-18a). L'azione dello Spirito Santo presiede interamente il ministero di Gesù, così

come presiederà la vita e il ministero della Chiesa dopo la Pentecoste. Per Luca, sia Cristo che la Chiesa iniziano il loro ministero con un battesimo nello Spirito. L'azione dello Spirito ha come effetto principale la libertà: «mi ha mandato [...] a proclamare ai prigionieri la liberazione [...] a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia» (Lc 4,18df-19).

L'azione dello Spirito, in questo testo, si presenta anche sotto la forma della profezia biblica: «Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò» (Lc 4,17). Luca non dice che Gesù si mette a cercare nel testo del profeta Isaia un particolare capitolo, ma dice che, sotto l'azione dello Spirito, Cristo prende il rotolo delle Scritture ed è lo Spirito che orienta i suoi occhi, perché legga quel passo che Dio vuole annunciare all'assemblea radunata in quel momento nella sinagoga.

Il terzo tema caro a Luca, è la teologia della predicazione. La Parola del vangelo, nel momento in cui è annunciata nello Spirito, *realizza quello che dice*. Dopo aver letto il testo di Isaia, Gesù non lo commenta, ossia non ne fa la spiegazione dei versetti, ma fa molto di più, afferma il suo compimento: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,21b). Ciò significa che quella Parola, mentre viene proclamata e udita con gli orecchi, contemporaneamente mostra la sua efficacia realizzandosi e trasferendo gli ascoltatori nei nuovi ordinamenti del regno di Dio. Questa Parola si adempie, perché è Cristo stesso che la proclama. Nessun esegeta ebbe, né avrà mai questo potere, senza farsi portavoce di Gesù. Avviene così che nella predicazione apostolica della Chiesa, dove Cristo stesso continua ad annunciare la buona novella del Regno, l'annuncio del Vangelo non è mai una semplice spiegazione delle Scritture, ma è una forza operante, ovvero un'azione dello Spirito che attualizza quella Parola.

Luca ritorna anche successivamente su questa verità della *Parola che è Spirito*. I versetti da 17 a 21 descrivono l'effetto della Parola, la sua efficacia, che è determinata appunto dall'azione dello Spirito Santo. La Parola di Dio, riportata dalla Scrittura, *nel momento in cui è annunciata nello Spirito, rende presente il Regno di Dio*. Il v. 18, che costituisce l'esordio della pericope profetica di Isaia 61, finisce con un riferimento diretto allo Spirito, che Gesù applica a se stesso: «Lo Spirito del Signore è sopra di me». Quando Cristo dice: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,21b), intende dire che quella parola è stata letta e proclamata nello Spirito, di cui Lui è portatore e, perciò, proclamarla è lo stesso che renderla operante. C'è dunque differenza tra proclamare la Parola, e proclamare la Parola nello Spirito. Questo testo di Isaia (cfr. Is 61,1-2), che introduce il pronunciamento di Gesù, fa infatti leva sulla presenza dello Spirito, posta come *condizione preliminare dell'annuncio*.

Proprio perché lo Spirito è su di Lui, quella parola da Lui pronunciata col linguaggio umano, non è semplicemente letta e compresa, ma è soprattutto adempiuta, e in modo specifico è adempiuta nelle orecchie, ossia nell'atto stesso dell'ascolto. Ciò significa che la Parola annunciata nello Spirito, quando raggiunge le orecchie degli ascoltatori, produce in essi l'efficacia della presenza del regno di Dio, se tale ascolto è accompagnato dalla fede. Il regno di Dio, che noi annunciamo, non è una realtà da attendersi in un futuro indeterminato – anche se indubbiamente lo è sul piano escatologico – perché si rende presente nell'attimo stesso in cui la Parola, annunciata nello Spirito, raggiunge le orecchie degli ascoltatori, i quali sono stati scelti e chiamati da Dio come destinatari dell'annuncio, perché la possibilità di ascoltare la predicazione del Vangelo è una elezione, così come lo è la possibilità di annunciarlo.

Luca ritornerà anche alla fine del suo vangelo su questo punto, precisamente nel dialogo dei discepoli di Emmaus (cfr. Lc 24,13ss). I due discepoli, *a posteriori*, ricordando l'esperienza dell'itinerario e soprattutto la sensazione che essi avevano provato nell'ascolto della Parola del loro compagno di viaggio, lo sconosciuto viandante, si dicono l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?» (Lc 24,32). Il cuore che arde al suono della Parola, è un altro dei segnali della forza vitale che emana dalla Parola stessa. La Parola è capace di mettere in movimento il cuore, è capace di riscaldarlo riempiendolo di motivazioni profonde e, nello stesso tempo, è capace anche di guarirlo dalle ferite della vita. Se i discepoli di Emmaus avvertono un ardore, un particolare calore nel loro cuore, al suono della Parola, ciò è segno che il loro cuore è diventato un cuore umano, non più un cuore di pietra e, quindi, un cuore guarito. Il cuore che arde è quello che dà uno spazio alla possibilità che le speranze più belle e più nobili, non siano utopie, ma siano fatti potenzialmente realizzabili. La Parola di Cristo produce nei discepoli di Emmaus proprio questo dinamismo di vita nuova, nell'apertura alla speranza del futuro e, nello stesso tempo, realizza la promessa di Ezechiele: «vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne» (Ez 36,26).

L'altro tema presente nel brano odierno di Luca è contenuto nella domanda dei nazareni: «Non è costui il figlio di Giuseppe?» (Lc 4,22d). Una tale domanda suppone chiaramente un certo scetticismo nei confronti del ministero di Gesù. L'evangelista Luca sottolineerà più volte questo mistero: *coloro che sono particolarmente vicini a Cristo, sono anche quelli che spesso incontrano maggiori difficoltà nel credere*. Nel caso specifico degli abitanti di Nazaret, la pietra di inciampo è rappresentata dalla convinzione, peraltro erronea, di conoscere

troppo bene Gesù, in ragione della sua crescita in mezzo a loro e dei rapporti di conoscenza con i membri della sua famiglia.